DESCRIZIONE DE GL' INTERMEDII RAPPRESENTATI

CON LA COMMEDIA

Nelle Nozze dell'Illuſtriſsimo, ed Eccellentiſsimo Signor Principe di Firenze, e di Siena.

IN FIRENZE,

PER FILIPPO GIVNTI.

MDXCIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR D. FRANCESCO MEDICI

Principe di Firenze, e di Siena,

ET ALLA SERENISSIMA, e nobilissima Regina Giouanna d'Austria miei Signori osseruandissimi.

ESSENDO da altri con fretta & per ciò con poca cura stati man dati in luce gl'Intermedij che con la Commedia si fecero nelle lor Realissime Nozze cauati da vna semplice descrittione fatta dall' Autor loro innanzi a la loro rappresentatione ad instanzia di Sua Altezza accioche ella potesse piu ageuolmente intenderli. mosso di lui, & di loro à compassione che pareua che poca cura se ne prendesse mi son messo ad allargargli alquanto, e ridurli nella forma che le vedranno. E à loro come cosa loro, & per lor fatta indirizzargli. Riceuingli

a 2 *adun-*

adunque con lieto animo si come cō singulare affezzione furno dall' Autor fatti, e con ogni reuerentia gli sono da me presentati tenendomi in qualche parte della lor grazia.

Humilißimo, & deuotißimo Seruo

Il Lasca.

VRONO tutti gli Intermedij i quali per maggior lor chiarezza non si son con la Commedia mescolati, tratti dalla nouella di Psiche, e d'Amore descritta molto piaceuolmente da Apuleio nel suo Asin d'oro, e s'è andato pigliando le parti che son parse piu principali accomodandole con quella maggior destrezza, che s'è saputo alla Commedia, con intenzione di far parere che quel, che operauano gli Dij nella fauola de gl'Intermedij operassino, quasi costretti da superior potenza, gl'huomini ancora nella Commedia.

Viddesi addunque breue spazio dopo il cader delle cortine, che ascondeuano a gl'occhij de' Riguardanti la Prospettiua nel concauo Cielo d'essa quasi aprendosi il primo, apparire vn secondo molto artifizioso Cielo, di cui à poco, à poco si vide vscire vna Nugola, in cui era con singolar maestria congegnato vn dorato, & ingemmato Carro, cognosciuto essere di Venere, perciò che da due bianchissimi Cigni si vedeua tirare, in cui, come Donna, e guidatrice si vedeua quella bellissima Dea con molta maestà sedendo tutta nuda inghirlandata di rose, e di mortella, e col suo bellissimo cingimento chiamato da gl'antichi Cesto guidare i freni.

Haueua costei in sua compagnia le tre Grazie, conosciute anch'esse dal mostrasi tutte nude

da' capegli biondi ſſimi, che ſciolti ſu per le ſpalle caſcauano, ma piu dalla guiſa, con che vennero preſe per mano.

E le quattro Hore con l'ali tutte a ſembianza di Farfalla diſtinte ſecondo le quattro ſtagioni, cioè.

L'vna co'fiori nella capelliera, e ne i calzaretti, e con la veſte cangiante per la variazione della fiorita primauera.

L'altra della State con la ghirlanda, e co'calzaretti teſſuti di pallenti ſpighe, e con la veſta gialla per la maturità delle biade,

La Terza per l'Autunno coronata, e calzata di pomi, d'vue, e di pampani, e con la veſta roſſa dinotando ſimilmente la loro maturità.

E l'vtima per lo Verno con la veſte Turchina tutta tempeſtata à fiocchi di neue, e con i calzaretti anch'eſſa, e colle treccie tutte conſperſe di gragniuola, e di ghiaccio.

Vedeuanſi tutte queſte quaſi di Venere ſeruenti, e come ſeguaci del Carro con belliſſimo componimento ſedere ſu la deſcritta nugola, la quale à poco, à poco ſcendendo paréua che nel Cielo laſciaſſe Gioue, Giunone, Saturno, Marte, Mercurio, e gl'altri Dei, da quali ſi ſentiua vſcire non pur vna dolciſſima Armonia piu ſomigliante à diuina, che ad humana coſa, ma nera tutta la gran Sala piena d'odori ſoauiſſimi, e preziosiſſimi.

Videſi nel medeſimo tempo da vn capo della proſpettiua pur come ſe per terra caminaſſe ve-

nire

nire Amore con l'ali, e tutto nudo ſi come è da' Poeti deſcritto, in compagnia del quale ſi vedeua no le quattro ſue principali paſſioni, quelle dico, onde par che deriuino tutti i trauagli, che ſi ſpeſſo conturbano il ſuo Regno cioè.

Dalla Speranza tutta di verde veſtita con vn fiorito ramicello in teſta.

Dal Timore conoſciuto da' Conigli nella capellrera, e ne i calzaretti, e dalla pallida veſte.

Dall'allegrezza di bianco, e di ranciato veſtita con mille altri vaghi colori, e colla pianta di fiorita Borrana ſopra i capegli.

E dal Dolore tutto nero, e tutto nel ſembiante dogliofo, e piangente.

De' quali, come miniſtri, Altri gli portaua l'Arco Altri la Faretra, e le Saette, Altri l'inſidioſe Reti, & Altri la Facella, da cui ſi vedeua vſcire ineſtinguibil fuoco.

Queſti giunti vicini al carro, che in queſto tẽpo era fino ſu'l pauimento arriuato ſi fermarono, mentre che l'Hore, e le Grazie à poco, à poco della Nugola diſceſero, le quali intorno à Venere. che in piede leuata s'era in grazioſo giro arrecateſi gl'aiutarono cantare le due prime ſtanze della ſeguente ballatetta; tirando l'Hore ſempre ſopra i circoſtanti Ghirlande cõteſte di mille, e mille variati fioretti le quali fornite, & al ſuo luogho ciaſcuna ritornata ſi vide à poco, à poco la Nugola, il Carro, & i Cigni ritornarſene in verſo il Cielo, oue arriuate, in vn momento ſi chiuſe ſen-

za rimanerci pur vestigio, onde veder si potesse da che parte la Nugola, e tante altre cose vscite, & per entrate si fussero.

Amore in questo tempo attrauersando co i cõpagni suoi la Scena, che gli faceuan quasi tenore seguitò di cantar l'vltima stanza della Ballata tirando anch'egli pur sempre nell'ascoltante Popolo diuerse saette, onde diede materia di credere che gl'Amanti, che seguitarono di recitare da esse mossi, partorissero la seguente Commedia.

V E N E R E.

A Me, che fatta son negletta, e sola
Non più gl'Altar, ne i voti,
Ma di Psiche deuoti,
A lei sola si danno, ella gl'inuola.
Dunque se mai di me ti calse, ò cale.
Figlio l'armi tue prendi,
E questa folle accendi
Di vilissimo Amor d'huomo mortale.

A M O R E.

Ecco Madre, andian noi: chi l'Arco dammi?
Chi le saette? ond'io
Con l'alto valor mio
Tutti i cor vinca, leghi, apra, & infiammi?

Finito

FInito il primo Atto, ſeguitando, come ſi farà ſempre, l'incominciata fauola, ſi vide da vna delle quattro ſtrade, che per vſo de recitãti s'erano nella ſcena laſſate, vſcire vn piccolo Cupidino, il quale pareua che in braccio vezzoſaméte teneſſe vn Cigno, in cui molto maeſtreuolméte era cõgegnato vn nõ molto grã violone; il quale cõ vna verga di paluſtre ſala che nell'vna mano haueua, ſotto à cui era naſcoſto l'Archetto quaſi cõ lui ſcherzãdo veniua dolciſſimamẽte ſonando.

Giunto queſti vicino al deſtinato luogo ſi vide dalle quattro ſtrade in vn medeſimo tempo apparire.

Zefiro, l'amoroſo vento tutto azzurro conoſciuto da l'ali, e dal capo fiorito dalla giouane, e ridente faccia, e dalla veſte e da i calzaretti tutti conteſti di Fiori, de'quali hauendone il grembo, & il ſeno pieno, andò ſpargendone gran copia ne'circunſtanti.

E la Muſicha, la quale anch'eſſa per la mano muſicale, che haueua in teſta, e per la ricca veſte tutta piena di diuerſi ſuoi ſtrumenti, e di diuerſe cartiglie, oue erano ſegnate tutte le note, e tutti i tempi d'eſſa, e per il bello, e gran Lirone, con che ella veniua ſonando, fu ageuolmente conoſciuta.

Dall'altre due ſtrade, per l'vna ſi vide apparire il Gioco, e per l'Altra il Riſo, ſotto la forma di due piccioli Cupidetti.

Dietro à queſti, che non erano ancora a'loro luoghi arriuati ſi viddero uſcire, tutti à un tem-

po

po pur sempre, quattro altri Cupidi, che cō quattro ornatissimi liuti veniuan sonando; e dopo loro altri quattro, due che con i pomi in mano si vedeuano l'vn con l'altro scherzare, e due, che con gl'Archi, e con gli strali con vna certa graziosa amoreuolezza si saettauano.

Questi tutti quasi coro di se fatto dolcissimamente cantarono, e sonarono il seguente madrigale.

OH altero miracolo nouello
Visto l'habbiam: ma chi fia, che cel creda?
Ch'Amor d'amor ribello
Di se stesso, e di Psiche hoggi sia preda?
Dunque à Psiche conceda
Di beltà pur la palma, e di valore
Ogn'altra bella: ancor che pe'l timore,
Ch'ha del suo Prigioner, dogliosa stia:
Ma seguiam Noi l'incominciata via:
Andiam Gioco, andiam Riso,
Andiam dolce Armonia di Paradiso:
E facciam che i tormenti
Suoi dolci sien, co' tuoi dolci concenti.

Essendo ad altr'opera intento Amore, che ad accendere i cuori humani, parue alla fine del secondo Atto quasi che il Pauimento della Scena in sette piccioli Monticelli s'andasse alzando; onde si vide a poco, a poco vscire prima sette, e poi sette altri Inganni, Questi furono ageuolmente conosciuti per tali; percioche ciascuno

haueua sopra la capellatura, ma con diuersa, e graziosa attitudine vna Volpe, che diedero in vero piaceuole, e festosa veduta à Riguardanti, haueano il busto poi tutto macchiato, & indanaiato à sembiāza di Pardo, & il resto del corpo, e le zampe, e le code à guisa di Serpente, In mano Altri di loro haueà Trappole, Altri Ami, & Altri Oncini, ò Rampi, sotto ciascun de' quali erano ascose Storte musicali. Questi poi che hebbero prima cantato, e poi cantato, e sonato il seguente Madrigale, andarono con bellissimo ordine per le quattro strade della Scena spargendosi.

S'Amor vinto, e prigion posto in oblio
L'Arco, e l'ardente face,
Della Madre ingannar nuouo disio
Lo punge, e s'à lui Psiche inganno face,
E se l'empia, e fallace
Coppia d'inuide suore, inganno, e froda
Sol pensa: hor chi nel Mondo hoggi piu fia,
Che'l Regno a Noi non dia?
D'inganni dunque goda
Ogni saggio: e se speme altra l'inuita,
Ben la strada ha smarrita.

Deriuando da gli Inganni l'offese, e dall'offese le dissensioni, e mille altri mali dopo il terzo Atto invece de' sette Monticelli, che nella Scena s'erano nell'altro Intermedio veduti apparire,

inghiot-

inghiottendosi quasi il Terreno, s'apersero sette picciole Voragini, onde prima vn'oscuro fumo, poi à poco, à poco si vidde vscire con vna insegna in mano quasi guidatrice la Discordia, conosciuta dall'armi, e dalla variata, e sdrucita veste, e capellatura.

E l'ira che fu conosciuta anch'ella, oltre a l'armi, da' calzaretti a guisa di zampe, e dalla testa in vece di celata d'Orso, onde vsciua fumo, e fiamma.

E la Crudeltà con la falce in mano, nota per la celata à guisa di testa di Tigre, e per i calzaretti a sembianza di piedi di Coccodrillo.

E la Rapina con la Roncola in mano anch'ella, e con il rapace Vccello su la celata, e con i piedi à sembianza d'Aquila.

E la Vendetta con vna sanguinosa storta in mano, co' calzaretti, e colla celata tutta contesta di Vipere.

E due Antropofaghi, ò Lestrigioni, che ci uogliam chiamargli, che sonando sotto forma di trombe ordinarie due tromboni, pareua che uolessero eccitare i riguardanti a combattere.

Ciascuno de' quali era messo in mezzo da due Furori di Tamburi di ferrigne sferze, e di diuerse armi forniti, sotto le quali erano diuersi istrumenti nascosti.

Conosceuansi i detti Furori dalle ferite, onde haueano tutta la persona piena, di cui pareua che fiamme di fuoco vscissero, dalle serpi, onde erano cinti, e dalle rotte catene, che dalle gambe,

be, e dalle braccia loro pendeuano, e dal fumo, e dal fuoco, che per le capelliere, gl'vsciua, i quali tutti insieme cantato, e sonato il seguẽte Madrigale fecero in foggia di combattenti vna nuoua, e strauagante Moresca, alla fine della quale confusamente in quà, e in là per la Scena scorrendo si tolsero con marauiglioso terrore da gl'occhi de' Riguardanti.

IN bando itene vili
Inganni, il Mondo solo Ira, e Furore
Sent'hoggi; audaci voi spirti gentili
Venite a dimostrar vostro valore
Che, se per la lucerna, hor Langue Amore,
Nostro conuien non che lor sia l'Impero.
Su dunque ogni piu fero
Corsurga: il nostro bellicoso carme
Guerra, guerra, sol grida: e solo Arm', Arme.

La misera Psiche fornito il Quarto Atto, di disperazion vestita diede materia al quinto Intermedio, la quale, come per la fauola s'intende, mandata da Venere all'Infernal Proserpina, si vidde per l'una delle strade uenire tutta mesta, accompagnata dalla noiosa Gelosia tutta pallida, e tutta dogliosa, come l'altre seguenti conosciuta dalle quattro teste, e dalla veste Turchina tutta contesta d'occhi, e orecchi.

Dall'Inuidia nota anch'essa per le Serpi, che ella diuoraua.

Dal Pensiero, o Cura, o Sollecitudine, che ci

uogliam'

vogliam chiamarla, conosciuta pel Corbo, che haueua in testa, e per l'Auuoltoio, che gli laceraua l'interiora.

E dallo Scorno, o Disprezzagione per darle il nome di femmina, che si faceua cognoscere pe'l Gufo, che haueua in testa, e per la mal composta, e mal vestita, e sdrucita veste.

Queste quattro poi che percotendola, e stimolandola si furono condotte al destinato luogo aprendosi con fuoco, e con fumo in vn momento la Terra presero; quasi difender se ne volessero, quattro Serpenti, che di essa si videro marauigliosamente vscire, e quegli percotendo in mille guise con le spinose verghe, che haueuano in mano, sotto cui erano quattro archetti nascosti, parue in vltimo che gli sparassero, onde nel sanguinoso ventre, e fra gl'interiori percotendo si sentì in vn momento (cantando Psiche il seguente Madrigale) vn mesto, ma soauissimo, e dolcissimo concento, perciochè ne i Serpenti erano con singolare artifizio congegnati quattro Violoni, & ella poi cantò con tanta grazia, che si vide trarre a più d'vno le lachrime da gli occhi.

Il qual fornito, pigliando ciascuna il suo serpente in ispalla, si vidde con non poca paura delle riguardatrici Donne vna grande apertura nel pauimento; di cui vsciua fumo, e fiamma continoua, e grande, & in vn momento si vidde cō le tre teste, e si sentì con ispauentoso latrato l'infernal cerbero, à cui si vidde Psiche gittare vna delle

due ſchiacciate, che haueua in mano; e poco dopo con diuerſi Monſtri ſi vidde apparire Caronte cō la ſua Barca, in cui entrata la diſperata Pſiche, gli fu dalle quattro predette ſue ſtimulatrici tenuta noioſa, e diſpiaceuol compagnia.

FVggi ſpene mia, fuggi,
E fuggi per non far piu mai ritorno:
Sola tu, che diſtruggi
Ogni mia pace: à far vienne ſoggiorno
Inuidia, Geloſia, Penſiero, e Scorno
Meco nel cieco Inferno,
Oue l'aſpro martir mio viua eterno.

Fu il ſeſto, ed ultimo Intermedio tutto lieto; percioche finita la Commedia ſi vidde del pauimento della Scena in vn tratto vſcire vn verdeggiante Monticello tutto d'Allori, e di diuerſi fiori adorno, il quale hauendo in cima l'alato Caual Pegaſeo fu toſto conoſciuto eſſer il Monte di Helicona, di cui à poco, à poco ſi vidde diſcendere quella piaceuoliſſima ſchiera de deſcritti Cupidi, e Zefiro, e la Muſica, & Amore, e Pſiche preſi per mano tutta lieta, e tutta feſtāte, poi che ſalua era dall'Inferno tornata, e poi che per interceſſion di Gioue a' preghi del Marito Amore ſe le era impetrato da la ſdegnata Venere perdono, e grazia, come piu appunto ſi legge nella fauola, e con eſſi erano Pan', & noue altri Satiri con diuerſi ſtrumenti Paſtorali in mano, ſotto cui altri muſicali ſtrumenti ſi aſcondeuano, che

tutti scendendo dal predetto Monte conduceuano con loro Himeneo, Lo Dio delle Nozze, e sonando, e cantando le sue lodi, come nelle seguenti canzonette, facendo nella seconda un nuouo, & allegrissimo ballo, diedero alla festa gratioso compimento.

Dal bel Monte Helicona
Ecco Himeneo, che scende
E già la face accende, e s'incorona.
Di Persa s'incorona
Odorata, e soaue,
Ond'il Mond'ogni graue cura scaccia.
Dunque e tu Psiche scaccia
L'aspra tua fera doglia,
E sol gioia s'accoglia entr'al tuo seno.
Amor dentr'al suo seno
Pur lieto albergo datti,
E con mille dolci atti ti consola.
Nè men Gioue consola
Il tuo passato pianto,
Ma con riso, e con canto al Ciel ti chiede.

CANZONETTA SECONDA.

Himeneo dunque ogn'un chiede:
Himeneo vago, & adorno:
Deh che lieto, e chiaro giorno
Himeneo teco oggi riede.

Himeneo

Himeneo per l'alma, è diua
Sua GIOVANNA ogn'hor si sente
Del gran Ren ciascuna Riua
Risonar soauemente.
Et non men l'Arno lucente
Pel gradito inclito, & pio
Suo FRANCESCO: hauer desio
D'Himeneo lodar si vede.
Himeneo, &c.

FLora lieta Arno beato,
Arno humil Flora cortese.
Deh qual piu felice stato
Mai si vide, ò mai s'intese
Fortunato almo paese
Terra in Ciel gradita, & cara
A cui coppia cosi rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo, &c.

LAuri hor dunque oliue, & Palme
Et Corone, & Scettri, & Regni
Per le due si felic'alme
Flora in te sol si disegni
Tutti i vili atti ed indegni
Lungi stien sol Pace vera
Et Diletto, & Primauera
Habbia in te perpetua sede.
Himeneo, &c.

A Soddisfazione de' curiosi Musici s'ad alcuno però peruerrãno in mano queste chiacchiere direno ancora che per esser la Sala oltre alla merauigliosa bellezza, di grandezza, & altezza singulare, & forse la maggiore di che oggi si habbia notizia, fù necessario fare i Concerti della Musica molto pieni. & però

Il primo onde vscì quella dolcissima armonia nell'aperto Cielo fu formato.

Da quattro Grauicembali doppi
Da quattro Viole d'Arco
Da dua Tromboni
Da dua Tenori di Flauti
Da vn Cornetto muto
Da vna Trauersa
Et da dua Leuti

Che con bellissime ricerche come si vedrà stãpandosi le Musiche diedero conueneuole spatio alla scesa del Carro, & all'Hore, & alle Gratie, che si arreccassero a gl'assegnati luoghi.

La Musica delle due prime stanze della Ballata di Venere, fu à otto: cantata fuori solo da voci, & accompagnata dentro alla Scena, ma ben con singular difficultà, & artifizio.

Da dua Grauicembali
Da quattro Violoni
Da vn Leuto Mezano

Da

Da vn Corneto muto
Da vn Trombone
Et da dua Flauti diritti.

L'vltima ſtanza poi d'Amore fu a cinque cantata anch'ella fuori tutta da voci, & accompagnata dentro.

Da dua Grauicembali
Da vn Leuto groſſo
Da vn ſotto baſſo di Viola aggiunto ſopra le parti
Da vn ſoprano di Viola aggiunto anch'egli
Da vn Flauto ſimilmente aggiunto.
Da quattro Trauerſe
Et da vn Trombone

Et queſto fu nel primo Intermedio.

Il ſecondo fu a quattro cantato fuori da quattro voci, & ſonato.

Da quattro Leuti
Da vna Viola d'Arco
Et da vn Lirone
Et dentro.
Da tre Grauicembali
Da vn Leuto Groſſo
Da vna Viola ſoprano
Da vna Trauerſa contr'alto
Da vn Flauto grande Tenore

ſimo quadruplicando tutte le voci. Et aggiugnendoui

Dua Cornetti muti
Dua Tromboni
Vna Dolzaina
Vna Stortina
Vn Lirone
Vna Lira
Vn Ribechino
Et dua Leuti

SOnando nella prima Canzonetta, & cantando tutti.

Nella ſeconda oue ſi faceua il ballo dicendoſi le ſtanze cantauano ſolo otto voci, & ſonaua la Lira, è'l Lirone, ma di ritornello di eſſa quaſi riſuegliando le menti de gl'aſcoltanti ſi ſentiuano con vna certa nuoua allegrezza lietiſſimamente cantare, & ſonare tutti.

L'inuenzione, & le parole de gl'Intermedij furno di M. Gio. Battiſta Cini, & ſotto la ſua cura furno condotti ſi come la Commedia, e tutto il reſtante ad eſſa appartenente.

I tirari del Cielo, & l'vſcite di ſotto il palco con l'ordine di Meſſer Giouan'Battiſta furno opera di Bernardo Timante Pittor capriccioſo, & in non poca gratia dell Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Principe noſtro Signore.

Meſſer Aleſſandro Strigio fece le Muſiche del

Primo

Primo del Secondo, & del Quinto, Intermedio. Quelle del Terzo, del Quarto, & dell'vltimo furno fatte dal Maestro della Cappella di lor Eccellenze Illustrissime: Messer Francesco Corteccia.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H. a b

Tutti sono fogli eccetto b, che è mezzo foglio.

IN FIRENZE,

PER FILIPPO GIVNTI.

MDXCIII.